

Novembre 2024

Il collezionista e mio fedele lettore **Roberto Desogus** dalla meraviglia di mare e monti di Quartu S. Elena (CA) pone alla mia attenzione due suoi nuovi acquisti. Il primo è un piatto (cm 40 diametro) a firma Ovidio Gragnoli (Arcidosso 1893 - Firenze 1953), pezzo non realizzato a tecnica Raku ma propriamente tratto distintivo alla “malfatto” tipico della ditta aretina dove lavorava, ove inventavano cotture a metà e “ripassate” ad effetto. Finissimo ed eclettico pittore soprattutto e ceramista, Ovidio Gragnoli si forma all'Istituto d'Arte di Siena con il fratello Mino anche lui pittore. Entra nel 1928 grazie all'amico Mario Marcucci, importante artista viareggino del '900, nel gruppo dei decoratori della Giotto Ceramica di Giotto Giannoni, fondata nel 1919 a Monte San Savino (AR) e ne esce nel 1933 per le difficoltà della fabbrica nel mercato. Non risultano ai miei prontuari - nonostante ben conosca l'autore ed i suoi luoghi natii e sia in possesso di sue opere pittoriche - altre sue “imprese” nel campo della coroplastica. Nello stesso centro di Monte Savino operò come pittore nella decorazione della volta absidale della chiesa di Sant'Agostino e in diverse cappelle del Cimitero della Misericordia. Le sue opere ceramiche non hanno mercati di riferimento ma a mio parere - e certo di fare testo - sono rarissime e di garbo, per cui stimerei il suo piatto (40 cm) sui 300/400 euro.

Il secondo acquisto riguarda una brocca alta 26 cm opera del ceramista e scultore Guido Infante (1930-2020) - prediletto dal signor Roberto, meno a me - che giudicherei del valore di 200/250 euro.

Ricambio di cuore l'abbraccio sardo!



Il signor **Andrea Mariano Randon** manda immagini di 3 acqueforti. Di due di esse non v'è neanche da scriverne: tali prodotti hanno oramai valutazioni di poche decine di euro cadauna e sono anche non vendibili. Quella di 33x26,5 cm, invece, firmata Tito Conti (e non Fito) (1842-1924), grande pittore di genere storico, è interessante. Fosse un disegno varrebbe sui 350 euro, per una litografia invece siamo sui 120 euro.



Signor **Andrea Colombo** la sua miniatura (5,5 cm il tondo) è un vero bijoux, un piccolo miracolo di soluzione stilistica ove si intuisce la personalità del raffigurato purtroppo - e su questo lei ha perfettamente inteso - scomparso. La mestizia della morte accettata supinamente. Certamente un bel pittore colui che lo ha eseguito ma ignoto, giacché in genere, proprio per la particolare ritrattistica post mortem, tali opere commissionate non venivano di solito firmate. Il sottostante materiale potrebbe essere avorio o corno satinato. Il periodo è certamente ottocentesco, e per tipologia e per esecuzione. Il valore - mi spencolo, innamorato dell'oggetto - è sui 500 euro, non parlando di decessi ma di "letterato malinconico".



Signora **Clelia**, la sua litografia firmata Picasso mancante di certificazioni di casa editrice e/o stamperia autorizzata a produrla non vale nulla. Avesse tale certificazione sui 150/200 euro.



Al signor **Boris Frigeri** rispondo egualmente anche se non ha mandato assolutamente alcuna misura degli oggetti ereditati dal nonno; lo faccio in virtù del fatto che uno dei suoi quesiti mi offre l'opportunità di rispondere anche ad un'altra lettrice, la signora **Lucia Danesi** che, viceversa, manda misure esatte della sua "pendolina" ma in unica foto "da paesaggio" (cioè fatta da almeno dieci metri di distanza), ed anche perché i pezzi del signor Boris, senza marchi di sorta né antichità evidenti, non valgono che poche decine di euro cadauno. Fa eccezione, appunto, solo la pendola della FHS (Franz Hermle & Sons) fondata in Germania nel 1922. Fornitrice di meccanismi efficienti ad una serie di molteplici ditte europee, dagli anni 70 in poi la ditta ha iniziato anche una propria produzione di pendole grandi e piccole e orologi da muro e tavola con canoni pseudo antichi. Non si tratta certamente di eccellenze orologarie ma certamente di onesti ed affidabili meccanismi da 150/250 euro, nei casi delle pendole di entrambi i lettori.



La lettrice **Sylvie Robert** manda in visione un piede bronzo di statua (27x11 cm) che devo necessariamente dichiarare una copia, e d'altronde non ho elementi ulteriori per definirlo un reperto antico. Fosse tale, esorterei la signora a presentare una denuncia di detenzione di materiale archeologico presso una stazione di Carabinieri, significandole, d'altronde, che questi signori - essendo persone e per natura e per precipuo compito diffidenti dell'animo altri - sarebbero estremamente curiosi riguardo l'appartenenza del reperto e potrebbero porle innumerevoli domande sulla sua provenienza. Quindi, trattandosi di una copia otto novecentesca, e posto che non sia di più

recente fattura, diciamo che l'oggetto è un suggestivo soprammobile da 250/350 euro.



Signora **Emma Licata**, le sue sono cornici degli anni 40-70 del '900 e non hanno grande valore a causa delle loro ridotte dimensioni (sui 20-30 cm). Sia pur ovali, e quindi richieste, non possono valere oltre i 40/60 euro cadauna.



Il signor **Fabio Frattarelli** porta alla mia attenzione un elegante vaso marcato Satsuma - Made in Cina (h cm 66). Peccato, signor Fabio, che le porcellane Satsuma siano di manifattura giapponese. Esse prendono il nome proprio dalla località vicino l'isola-regione di Kyushu, e trovano la loro origine dalla lavorazione dei vasai coreani assoldati dalla famiglia Shimazu in seguito alla guerra che assoggettò la Corea (1592-1598). I detti - come il suo - "Royal Satsuma", con tanto di marchio, sono oggetti cinesi che, naturalmente, valgono solo per arredamento, e per tale motivo sui 250/300 euro per la grandezza, anche se in rete qualche esagitato ci prova a venderli ad oltre.



Signor **Gianni Ruzzoni** da Portogruaro (VE), il suo capitello da finestra (cm 25x25x20) innestato poi su ferro battuto, per gli stilemi - e solo, vista la mancanza di patina - potrebbe essere del XIII-XIV secolo. Ma... ma come appunto scritto, la completa ripulitura non ne consente, sia pur da foto, una esauriente patente di tale vetustà. I veronesi - e non solo - sono specializzati in tali repliche da centinaia d'anni. Comunque, fosse d'epoca e avesse patina, varrebbe sui 500 euro.



Signora **Lucia Capobianco**, la scrivania acquistata da suo padre negli anni 70 - in stile Luigi XV semmai - ai nostri giorni in cui purtroppo anche i pezzi d'epoca sono bistrattati, non può avere valore che d'arredamento: 600/800 euro.



Signor **Massimo Bertelli**, avrà fatto certo del suo meglio, ma foto più brutte non poteva mandarmene. Già analizzare antichità da foto è dura, tanto che solo decenni e decenni di pratica mi consentono dei lumi di risposta, ma così!... Fortunatamente per me, ma non per lei, il comò inviato che ipotizza essere un Luigi XV, avendo le gambe a cipolla è platealmente riconducibile all'Ottocento. Ma sì..., un '900 inoltrato, anche per lo spessore dei cassetti e l'intarsio povero con ferramenta industriale. Copia eclettica dell'antico che potrebbe valere tra i 300 e i 500 euro per arredamento.



Signora **Cinzia Peveretti** da Parabiago (MI), rispondendo a lei rispondo preliminarmente anche alla signora **Lidia Famelli**.

Il mercato colloca i servizi antichi in un'area di sottostima ma anche di un certo interesse arredativo. Insomma, fanno popolarmente ancora la loro “porca figura” ma devono essere: primo, molto figurati e/o con abbondio di ori e smalti; secondo, perfetti e nella loro composizione completa, ossia piatti piani uguali ai piatti fondi, due o tre grandi piatti di servizio minimo, una zuppiera, una salsiera ed eventuali altri oggetti da servizio, ma non indispensabili. Il suo servizio, signora Cinzia - con incerto marchio Ginori che mi fa pensare ad un insieme fallato e messo in vendita a prezzo minore, oppure ad una produzione spuria di fabbriche napoletane esperte in questi “servizi” (ipotesi quasi confermata da lei stessa che ha constatato pesi raggardevoli da “terraglia” e non da porcellana) - a giudicare dagli stilemi è un prodotto degli anni 40-50 con semplice decoro; in più, è “spaiato” e, dulcis in fundo, presenta difetti! Pertanto, purtroppo, siamo nell'ordine di valori bassi che potrebbe far suoi vendendo le stoviglie singolarmente in rete o nei mercatini: i piatti sui 5 euro, piatti grandi sui 15, la zuppiera 40/60, ecc.



Signor **Renato Pollini**, oramai girano ovunque individui privi di cultura e di medaglietta (perlomeno) che, spacciandosi per conoscitori e addirittura antiquari, sgomitano un po' ovunque nei mercatini bassi e/o nei negoziotti e negozioni di vendita conto terzi, comprando per poi rivendere in mercati centrali: da Ponte Milvio a Conca d'Oro e altri nel centro di Roma. Naturalmente, il loro sapere è improntato da Wikipedia, là ove si formano anche ingegneri che parlano con dovizia dei

tiranti del ponte Morandotti di Genova e ne spiegano i loro difetti strutturali, o dove ogni notizia di cronaca trova i pronti esperti-professori. Questi individui di bassa lega si peritano poi di invalidare giudizi ed expertise di chi ha veramente studiato, e non facendo come loro i verdurai, i manovali, i camerieri, i galeristi (con una elle sola) o i venditori di stracci o di cocco (e con tutto il rispetto per chi questi mestieri li fa per vivere). Il suo “individuo”, che ohimè conosco, è un poverino sempre alle prese con il vitto quotidiano e l'alloggio mensile.

Le ha detto che il mio giudizio sulle sue ceramiche è fallace e certamente non me ne adombrerò, lo faccia - se crede - anche lei.

Signore e compagne di vita **Lidia Baldassarre** e **Annamaria Lulli** mie grandi, intelligentissime e gradite lettrici da trent'anni, come già vi ho detto telefonicamente, la vostra tavoletta ad olio non riflette appieno l'opera del Vincenzo Cabianca (1827-1902) grande artista ascritto d'emblée ai Macchiaioli, ma di multiforme ingegno pittorico. Mi ritengo abbastanza conoscitore della sua opera tanto da potermi spencolare sulla sua tecnica decorativa prendendo innanzitutto in esame i colori usati nella tela. All'epoca essi già riflettevano la loro derivazione dalle scoperte chimiche che avevano portato all'abbandono delle macinazioni, delle cotture e dei colori vegetali animali e minerali antichi. Tra solfuri di cadmio, cromati e acetoarseniacali, il Cabianca usava il bianco di zinco, prodotto dalla sua vaporizzazione e ossidazione, che conferiva quei “colpi” di luce che caratterizzavano e accendevano la produzione del maestro là ove egli raffigurava atmosfere cupe, velate grigie invernalì, le ombre dei chiostri o della natura. Nel vostro dipinto, signore, v'è un bianco calcificato (grassello appunto di calce o di ossa?) che è smunto e appiattito, e tale - come avete notato - è rimasto dopo la ripulitura della tela. Poi..., poi il Cabianca è morto il 22 marzo del 1902, mentre il retro della tavoletta la indica dipinta il 28 marzo del 1902. Allora?

E voglio annotare nel frangente, a proposito di date e non solo, un curioso caso capitatomi nello sfogliare il Catalogo “Cabianca e la civiltà dei Macchiaioli”, edito per le omonime mostre tenutasi a Orvieto dal 6 aprile al 1 luglio 2007 e a Firenze dal 12 luglio al 14 Ottobre 2007, dalla Cassa Risparmio di Firenze. L'opera è di pregio, ma..., ma a pag. 254 del poderoso volume (cap. IV 18), e nel capitolo a cura della studiosa Rossella Campana, v'è “un inedito” (sic): “La casa di Claudio Lungotevere Flaminio, 1901” firmato e datato “V. Cabianca Roma 1901”. Ora, premesso che il pittore era estremamente meticoloso e dipingeva quasi sempre en plein air, chiunque abiti e viva a Roma troverebbe atipica questa veduta del fiume Tevere nel centro di Roma, ove mancano i famosi “muraglioni” (i bastioni che furono costruiti per contenere il fiume ed i suoi danni dopo la disastrosa alluvione in città del 1870 e che terminarono nel 1900). Come mai nel quadro del 1901 vi sono ancora le rive a prato e non v'è traccia di essi? Come mai non v'è traccia - ad occhio, che non ho mai visto l'opera dal vero - del famoso bianco zinco con cui il pittore illuminava gli scorci e le scene? Nelle case v'è la calcina dei muri che si acqueta quasi nel fluire lento del fiume. È Cabianca l'autore? ...Ha elaborato un bozzetto fatto a Roma in epoca posteriore? Io, per intenderci, un quadro simile non lo comprerei mai, poi qualcuno lo potrà pur ascrivere al veronese ma il problema rimarrebbe solo suo e di chi lo acquisti.

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi!